L'EXALLIEVO OGGI NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Spesso si domanda ai nostri dirigenti quale sia il compito dell'exallievo, nella società di oggi: ci pare che dia chiare idee al riguardo la relazione tenuta al convegno annuale di Alassio nello scorso anno dal prof. Callea. Ne presentiamo il contenuto perché possa essere oggetto di discussione e di proposte.

L'inserimento dello exallievo nella Chiesa e nella Società deve essere integrale.

Assistendo a certe manifestazioni del mondo attuale ci sentiamo perplessi: da una parte il fenomeno di un illuminismo sconcertante si scontra con fermenti di un incomprensibile irrazionalismo; dall'altra un persistente dogmatismo fa a pugni con una tendenza alla libertà intesa sempre più come anarchia e come trionfo di un relativismo disperato. Oggi, riferendoci al mondo, si può parlare di disorientamento. Ci ritorna alla mente ciò che disse Jessenin alla notizia del suicidio di Majakowski: *Oggi non è difficile morire; oggi è difficile vivere.*

L'uomo oggi è disorientato e nello stesso tempo esaltato ed impaurito. L'uomo di oggi proclama la sua libertà e nello stesso tempo soffre di spersonalizzazione, asservito alla massa, al mito sessuale, alla macchina, all'evasione nel sogno fabbricato in serie. L'uomo oggi vuole la giustizia e l'affida a meccaniche uguaglianze ed a spietate concorrenze. L'uomo vuole la felicità e se la cerca « nei bidoni della spazzatura », per usare un'espressione cara al filosofo Schopenauer. L'uomo oggi vuole la pace ed è sempre meno disposto ad accettarne il prezzo in una legge morale superiore alla stessa condizione umana.

In questo contesto storico o in uno molto simile noi viviamo; in un contesto storico simile vive la Chiesa. La Chiesa può aiutare il mondo ad uscire dal suo dramma dandogli dei veri valori. Ma la Chiesa, oggi, è in una situazione di diaspora, e va ricercando le fonti della vera autenticità evangelica. Il Concilio Vaticano II ci ha presentato una Chiesa in rinnovamento di temi e di categorie.

Leggendo i documenti del Concilio notiamo nella Chiesa:

il passaggio da categorie di potenza gerarchica a categorie di comunità fraterna;

il passaggio da categorie spiritualistiche a categorie di incarnazione nel mondo (v. *Gaudium et spes*);

il passaggio da categorie di intransigenza, di chiusura e di condanna, a categorie di dialogo.

In questa rinnovata visione della Chiesa c'è un posto preciso per il laico. Non è esatto dire (come si è detto da qualche parte) che il Concilio Vaticano II ha emancipato il laicato. Però non è neppure esatto negare che per lunghi secoli il laicato ha occupato nella Chiesa una posizione non adeguata alla pienezza della sua dignità e della sua missione.

I tempi moderni, con un approfondimento della riflessione teologica sulla dignità del laico, sulla sua partecipazione ai poteri profetici sacerdotali e regali di

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

ANNO 50° - N. 2 FEBBRAIO 1969

Edizione Dirigenti

Cristo, sulla missione propria del laicato nell'edificazione della Chiesa e nell'istituzione di un ordine sociale cristiano, hanno riportato il laico nella sua giusta dimensione. Ciò non significa che ad una Chiesa eccessivamente clericalizzata si deve sostituire una Chiesa laicizzata, ma una Chiesa in cui l'unica missione sia sviluppata con una differenziazione di compiti.

Ecco perché abbiamo voluto fare un accostamento tra la situazione attuale del mondo e la condizione della Chiesa. Perché ancora nel richiamo ai valori eterni, che il cristianesimo porge al mondo, c'è la soluzione di tanti problemi del nostro mondo. La Chiesa non è una realtà astratta; essa vive nella sua realtà concreta e per realizzarsi ha bisogno del laico; ma il laico è Chiesa e ne assume il senso e i valori; questo sia chiaramente enunciato perché gli alibi troppo frettolosi di un perbenismo e di un comodo disimpegno vengano messi da parte per favorire anzitutto la ricerca personale di una nostra frontiera come cristiani, e poi la ricerca di una dimensione ecclesiale di gruppo che tenga conto che, uscire dalla scuola di don Bosco è qualcosa che ci rende più pienamente cristiani e non è affatto un'inutile sovrastruttura. Non vogliamo che si dica di noi quello che Peguy dice di molta gente in un suo libro (*Note conjointe sur M. Descartes*): *non basta abbassare la natura per elevarsi alla categoria della Grazia... Perché molti non hanno il coraggio di un vero inserimento nel temporale, credono di essere penetrati della eternità; perché non hanno l'ardire di essere del mondo, credono di essere di Dio; perché non osano essere di un partito degli uomini, credono di essere del partito di Dio; perché non amano nessuno credono di amare Dio.* Non così ci ha insegnato don Bosco ad essere cristiani; don Bosco ci ha dato l'esempio di un cristianesimo garantito nella sua autenticità soprannaturale proprio in quanto sostanziato di autenticità umana, di un preciso impegno reale per la soluzione dei problemi del mondo.

L'impegno dell'exallievo come cristiano

La testimonianza di un laico non può venir meno nella Chiesa: le ragioni sono varie. Anzitutto ci sono delle fondamentali motivazioni di principio. Infatti la vocazione cristiana è, per sua natura, una vocazione all'apostolato perché la missione della Chiesa consiste *nel rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla Redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo a Cristo* (*Apostolicam actuositatem*). Da questa impostazione scaturiscono le ragioni precise dell'apostolato laicale, riconoscibili nei vincoli di solidarietà soprannaturale che legano tra loro tutti i membri del Corpo mistico di Cristo per cui *un membro che non operasse per la crescita del corpo secondo la propria energia, dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso* (A.A.); una seconda ragione di fondo si riconosce nella partecipazione all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. Unica è la missione data da Cristo alla Chiesa, anche se diverso è il ministero affidato ai suoi membri. A queste ragioni di fondo, si aggiungono i motivi contingenti dell'autonomia di molti settori della vita umana dall'ordine etico e religioso, della scarsità del clero e della sua impossibilità a svolgere il proprio ministero per mancanza di libertà.

A questo punto però si potrebbero porre due domande precise: Quali sono i fini a cui dobbiamo conformare la nostra testimonianza? Quali sono i campi in cui dobbiamo cristianamente esprimerci?

Vediamo in concreto i due problemi:

Fini del nostro apostolato e della nostra testimonianza: non devono essere diversi da quelli della Chiesa che ha come fine la salvezza degli uomini e l'instaurazione dell'ordine temporale. Per essere più concreti i fini sono essenzialmente tre:

1. *Evangelizzazione e santificazione degli uomini*: questo avviene attraverso la testimonianza cristiana della nostra vita. Ricordiamoci quanto ci dice il Vangelo di Matteo: *Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini in modo che vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre Vostro che è nei cieli* (*Mt* 5-16). Testimoniare significa non soltanto attendere le occasioni che ci si presentano, ma andarne in cerca tenendo presente l'espressione di San Paolo: *Guai a me se non annuncerò il Vangelo* (*1 Cor* 9-16). Sul piano concreto tutto questo esige la enucleazione, la difesa e l'applicazione dei principi cristiani ai problemi di oggi. Si vedrà allora che il Cristianesimo non è quella religione dei vinti di cui parlava Nietzsche, preconizzandone il fallimento, ma è l'unica, vera possibile soluzione di tutti quei drammi che le filosofie ignorano e che gli ideologi si dimostrano incapaci di eliminare.

2. *Animazione cristiana dell'ordine temporale.* Rientra anche nel disegno di Dio che gli uomini perfezionino l'ordine temporale. Le realtà temporali (beni della vita, cultura, economia, arti, istituzioni ecc.) non sono semplici sussidi, ma hanno un valore proprio. Il cristiano, di fronte a queste realtà temporali, deve assumere un atteggiamento diverso da quello dello sterile disimpegno. Un tempo si pensava che la maniera più precisa per raggiungere Dio fosse quella di spogliarsi delle realtà terrene; andavano di moda gli eremiti e gli anacoreti. Oggi la realtà è ben diversa. « Non può capire Dio chi non comprende l'uomo e le sue cose » diceva Papa Giovanni XXIII. Le realtà temporali hanno una loro bontà naturale che riceve una speciale dignità dalla loro relazione con la persona umana al servizio della quale sono state create. La loro destinazione a Dio le anima interamente di profondo senso cristiano e, non solo non le priva dei propri fini e delle proprie leggi e delle proprie qualità, ma anzi le perfeziona nella loro consistenza.

3. *Azione caritativa*: L'exallievo deve ricordarsi dell'espressione concreta del massimo comandamento cristiano: *Ama Dio con*

tutto il cuore ed ama il prossimo tuo con tutto te stesso (*Mt* 19). Questo è il fine di ogni apostolato cristiano. Però nell'analisi della carità evitiamo di confonderla con l'elemosina riducendo tutto ad una pura dimensione economica. San Paolo è esplicito in proposito: *Anzi se distribuissi anche i miei beni ai poveri, e dessi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità, tutto questo non mi giova a nulla* (*1 Cor* 13-3). Cristo ci ha insegnato che cosa è la carità assumendo la natura umana ed operando nel mondo. Don Bosco ci ha messo davanti agli occhi l'esempio di una carità che non conosce confini ed inibizioni; Egli ci ha fatto comprendere che, oltre alle implicazioni materiali della carità, c'è tutto un modo spirituale di viverla: carità significa docilità al comando dello Spirito, significa disponibilità, giustizia nel parlare e nell'agire, povertà interiore, pazienza, prudenza, rinuncia al proprio punto di vista ed obbedienza creativa.

Campi dell'apostolato; ne possiamo individuare cinque:

1) *La comunità della Chiesa*: è il primo e naturale campo dell'apostolato; il primo apostolato si attua nell'inserimento nella Chiesa locale. Operare uniti ai sacerdoti ed ai membri dello stato religioso sancito dalla Chiesa; studiare ed avviare a soluzione i problemi del mondo in cui quotidianamente viviamo; collaborare continuamente all'attività pastorale nella nostra misura come cristiani di serie A; queste sono le prime espressioni concrete del nostro lavoro. La comunità della Chiesa esige un lavoro unitario; questo non misconosce affatto le ragioni di un pluralismo valido soprattutto sulla linea di un apostolato di di ambiente. Però ogni pluralismo non ha senso se non in un energico richiamo all'unità.

2) *La famiglia.* Non sta a me richiamare l'importanza che ha la famiglia nella vita civile ed ecclesiale. Oggi le vicende politiche e sociali ci portano a pensare ed a credere che i problemi della famiglia siano riducibili a divorzio, riforma dello stato di famiglia e regolamentazione delle nascite. Questo non è affatto vero! I grandi problemi della famiglia devono essere ricondotti ai valori assoluti e non immiseriti in uno sterile giuridismo. Bisogna che la famiglia ridiventi cellula di formazione vitale, ricca di valori spirituali e non campo di incomprensioni e di scontri, in cui i vari componenti riversano le frustrazioni subite nel campo del lavoro quotidiano. L'exallievo, memore di un cristianesimo di profondità, deve manifestare e comprovare con l'esempio questa ricchezza di vita familiare, deve difendere la dignità e la legittimità della famiglia, affermare il diritto ed il dovere che spetta ai genitori di educare e di scegliere l'educazione adatta per i propri figli. La vita familiare si estenderà allora in ricchezza di contenuti fino al contributo alla direzione educativa, all'assistenza degli adolescenti, all'aiuto porto alle nuove famiglie, alla cura delle persone anziane che devono essere partecipi dei frutti del progresso economico.

3) *I giovani*: don Bosco è vissuto coi giovani, ha capito i giovani, ed ha dato loro fiducia. Si potranno discutere certe manifestazioni giovanili, certe impostazioni di particolari problemi, ma i giovani sono il domani e sono il progresso. Dice di loro Peguy: *Noi siamo il cuore ed il centro ed è al nostro orologio che si dovrà leggere l'ora.* Il mondo giovane è quello che prosegue e sviluppa i valori del mondo nuovo. Sta a noi inserirci in questo processo iniziando coi giovani o portando avanti con loro un dialogo amichevole e non dogmatico o paternalistico, aiutando i giovani senza superbie, facendo loro comprendere che il progresso vero, accanto alle novità, contiene il rispetto della tradizione, e soprattutto dando loro l'esempio: non possiamo fare i catoni moralizzatori davanti ai giovani e vivere nell'incoerenza, proclamare la libertà e vivere nel compromesso, parlare di giustizia ed essere ingiusti. Questo è scandalo; questo è creare tra noi e loro un abisso incolmabile. Prévert ci dice: « les enfants ont tout, sauf ce qu'on leur enlève »; stiamo attenti a ciò che leviamo spesso ai giovani dando loro scandalo perché « colui il cui viso non dà luce non diventerà mai una stella » (Blake).

4) *L'ambiente sociale*: il mondo del lavoro è ancora uno dei più lontani dall'applicazione del messaggio cristiano. In questo mondo la Chiesa non potrà risolvere nessun problema se noi non ci facciamo portatori della parola di Cristo. Dobbiamo portare nel mondo del lavoro una coerenza piena tra vita e fede, il senso dell'onestà in ogni affare, il senso della carità o della solidarietà che ci renda partecipi dei dolori, fatiche ed aspirazioni dei nostri compagni; è necessario che ci muoviamo in ogni nostra azione con la coscienza di edificare la società. Ricordiamo che l'edificazione di una società più giusta non è compito dei grandi politici o delle alte gerarchie; tutto è inutile se un simile processo non ha le sue radici nella base, nell'umile uomo di lavoro, nel profondo della coscienza di ognuno di noi.

5) *L'ordine nazionale ed internazionale*: si tratta di un campo immenso di apostolato e forse è il più complesso e difficile. L'exallievo nel suo cristianesimo, se ne ha la vocazione, non può sottrarsi ad un impegno sociale, politico o amministrativo; il cristiano però si ricordi che autorità non significa stato di comodo e di potere, ma primato nel servizio, e la qualifica di « cristiani », sul piano pubblico, ci dà l'impegno gravoso ma esaltante di cooperare al bene comune, di lottare per un'azione di dialogo che miri alla solidarietà degli uomini e dei popoli ed alla risoluzione disinteressata dei problemi concreti del mondo secondo giustizia ed i generali interessi.

L'impegno dell'exallievo come appartenente ad un « gruppo »

L'exallievo però non può fermarsi a questo punto; alla fortuna di essere nato e nutrito nel cristianesimo, egli unisce la for-

tuna di essere stato educato ed avviato nella vita dall'insegnamento e dal metodo di don Bosco. Questo è un segno indelebile, è l'adozione di uno stile che ci unisce in una famiglia, fa di noi, dovunque siamo, « un gruppo »; il gruppo degli exallievi deve dimostrare il suo valore nell'assunzione di un compito di approfondimento, nel mondo, di una linea originale e moderna, della linea segnata da don Bosco.

Questo si può attuare concretamente:

1) *Nell'analisi e nell'approfondimento del concetto di fede*: don Bosco ci ha insegnato il vero senso della fede nella applicazione coerente del precetto di San Paolo: *Se avessi pure il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza ed avessi una fede tale da trasportare le montagne, se non ho la carità io sono un niente* (*1 Cor.* 13, 2). La dimensione caritativa della fede supera ogni scetticismo. La fede si identifica con la vita stessa e non si risolve in una sola dimensione intellettuale; essa manifesta un aspetto volontaristico ed attivo che investe l'intera esistenza e la mette in comunicazione con Dio. La fede, allora, si esprime come scoperta interiore del vero volto di Dio, come resistenza sofferta che ci soccorre quando viene la voglia di abbandonarsi, come cultura cristiana, come serenità ed oggettività di giudizio, come illuminazione, come incontro personale con Dio. La comunità degli exallievi può diventare il cenacolo per la scoperta e la difesa della vera fede.

2) *L'analisi di una spiritualità*: ricercando una definizione di spiritualità, mi viene alla mente quella data da Pio XII: « La spiritualità è il modo concreto con cui il cristiano va a Dio ». La fecondità del nostro essere cristiani dipende dalla nostra unione vitale con Cristo. Tale unione deve anzitutto essere alimentata dai mezzi spirituali che sono comuni a tutti i fedeli, specialmente attraverso la attiva partecipazione alla liturgia ed alla vita sacramentale. C'è in ogni sacramento « un punto preciso di incontro con Dio » (Schillebeeckx); ma non solo a questo deve ridursi la spiritualità laicale. Essa deve permeare la vita intera e deve assumere la particolare caratteristica dello stato di vita in cui ciascuno è chiamato. L'appartenenza ad un gruppo di exallievi salesiani, l'essere inseriti in un mondo con un preciso carattere, come portatori di uno stile e di un messaggio specifico, ci impegna e ci autorizza a ricercare un nostro mezzo di unione con Dio, che tenga conto della nostra essenziale realtà. Nella ricerca di un personale incontro con Dio teniamo conto di ciò che è integralmente nostro come un privilegio.

3) *Ricerca di una dimensione ecclesiale*: ricordiamoci che il Concilio è esplicito rispetto allo apostolato di gruppo. Si afferma infatti nel decreto sull'apostolato dei laici che, se l'apostolato individuale è essenziale al nostro essere cristiani, l'apostolato organizzato, comunitario *corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli, e al tempo stesso, ci mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo* (A.A.). La associazione degli exallievi ha le caratteristiche essenziali per lo sviluppo di un apostolato comunitario. Essa però deve ricercare una sua frontiera, un suo modo di essere che le consenta lo sviluppo di un apostolato di ambiente nell'ambito della matrice unitaria della Chiesa. È possibile, credo, che il nostro gruppo scopra una propria dimensione ecclesiale in un apostolato di un certo livello, aperto a tutte quelle forme di dialogo, spesso anche avanzato verso forme ecumeniche o di apertura, richieste dal mondo moderno e favorite dalla Chiesa. La comunità degli exallievi, con un suo stile caratteristico, può agire come forza di punta, di progressismo, di penetrazione e di apertura con una libertà di modi e di linguaggio che spesso non sarebbe consentita ad altre forme associative.

Attraverso un'impostazione di lavoro aperta alle varie culture ed ai modi di essere nel mondo, l'exallievo può scoprire in sé la realizzazione di quell'essere « ponte » di cui parlò Papa Paolo VI, riferendosi al laicato cattolico. Ricordiamoci però che la vera azione è là soltanto dove esiste l'amore, la donazione personale che si pone una volta per sempre.

La nostra fede si scoprirà come adesione agli altri, all'estraneità ed al mistero che ci circonda. Se è così eviteremo l'atteggiamento dei « beati possidentes » cioè degli uomini che tutto hanno risolto e tutto credono di possedere. Porteremo nel mondo la fede sofferta di chi sa rispettare ed amare il fratello che non crede e che è tormentato dal dubbio. In ogni caso, senza superbia, saremo come viandanti in cammino, contadini che dissodano pazientemente la terra attendendo umilmente, un domani più giusto e più sereno. Allora la nostra preghiera avrà un vero senso quando, inginocchiati, l'uno accanto all'altro, diremo insieme quelle parole che Ernest Wieckert disse nel celebre discorso alla gioventù tedesca:

Concedici, Signore,
di portare senza amarezza
il nostro abito di mendicante
e trovaci arrendevoli
alla tua parola.
Lasciaci seguire l'aratro
finché la sodaglia ci sta davanti
e lasciaci arare,
lasciaci arare, o Signore.

TIARA E CORONA DI SPINE

Pubblichiamo, senza commenti, la lettera di monsignor Emilio Biancheri, vescovo di Rimini, ai confratelli nel sacerdozio; essa può suggerire riflessioni utili a tutti i nostri dirigenti e dare loro spunti di discussione per le riunioni.

« Fine giugno 1963. Piazza San Pietro. Momento culminante offerto agli sguardi di una folla immensa nell'abbraccio del colonnato berniniano e di milioni di telespettatori: il Cardinale Protodiacono imponeva il Trirègno sul capo del novello Pontefice Paolo VI.

In profondità; nessun trionfalismo. Oltre il dato spettacolare una realtà massiccia: il peso della Chiesa e del mondo sul capo e sulle spalle del Papa Paolo VI.

La consapevolezza di questa realtà suscitava nell'anima un'ondata di commozione, un senso indefinibile quasi di effusa tenerezza filiale verso il Vicario di Cristo: la Tiara prendeva i contorni e assumeva la realtà di una corona di spine. Anche il Papa, ci appariva come l'eterno Pastore delle anime, " Portans coronam spineam ".

Ad oltre cinque anni di distanza, questa consapevolezza si è fatta più viva e documentata, soprattutto nella difficile marcia in avanti della Chiesa postconciliare. Come l'Apostolo di cui porta il nome, sulle orme di Cristo, Paolo VI appare segno di contraddizione.

San Paolo era bersaglio delle correnti giudaizzanti, diciamo superconservatrici, da una parte; dall'altra parte le correnti gnostiche.

Egli non poteva attardarsi su posizioni tramontate; ma neppure attestarsi su posizioni che svuotavano la Croce di Cristo: quella Croce che egli annunciava per la salvezza dei credenti.

Sostanzialmente vediamo ripetuta la duplice contestazione con Paolo VI; ne avvertiamo l'eco profonda nel suo magistero: Encicliche e Allocuzioni a ritmo serrato; e questo, sia nel campo della disciplina ecclesiale sia negli sviluppi della teologia conciliare e del dialogo della Chiesa con il mondo.

Alcuni pensieri che possono orientare il nostro atteggiamento nei riguardi del Santo Padre.

1. *Pregare per il Papa. Chiedere per lui e per la Chiesa la sapienza, la fortezza, la misericordia di Dio. « Te donante, tibi placita cupiat et tota virtute perficiat ».*
Chiedere il potente governo di Dio perché la Chiesa goda di una crescente libertà e mantenga integra la sua fede. Libertà e integrità che Paolo VI ha chiesto, insieme con la pace del mondo, nel memorabile pellegrinaggio a Fatima, nel maggio 1967.

2. *Capire la sollecitudine del Papa per la Chiesa e per il mondo intero, in risposta al mandato divino. « Si diligis me, Simon Petre, pasce agnos meos; pasce oves meas ». In questa linea, capire i richiami accorati e perentori insieme, così ai ritardatari ingombranti come agli avanguardisti irriflessivi e dispersivi. Capire in umiltà e amore l'« azione insonne » del Papa per la pace, per la Chiesa e per il mondo.*

3. *Non indulgere a valutazioni affrettate e passionali sugli atti e sulle parole del Papa. Un maggiore riserbo ci potrà venire dalla riflessione sulla sua altissima responsabilità di guida del popolo di Dio e di esperto in umanità; sulla possibilità di sintesi che gli è offerta dalla esperienza storica al vertice e dalla sapienza pastorale « attingens a fine usque ad finem »; dalla dura necessità di affrontare anche l'impopolarità, talvolta, in qualsiasi ordine di scelte.*

4. *Profondo senso di rispetto per la parola del Papa anche quando risulti scomoda; anche quando riecheggia l'invito « contendite intrare per augustam portam ». Senso di rispetto e senso di fede che avverte nel magistero del Papa la risposta al « Confirma fratres »: risposta autentica e vincolante.*

Il rispetto deve essere sostanziale. Significa un impegno leale a leggere e meditare l'insegnamento del Papa.

È semplicemente penosa la leggerezza di certe posizioni mentali formatesi sulla letteratura giornalistica invece che sui documenti pontifici. Una domanda concreta: Quanti cattolici anche praticanti, hanno letto seriamente l'Enciclica « Humanae Vitae » con animo sereno e filiale; con un serio impegno a « una grande opera di educazione, di progresso e di amore? ».

Nella lettera, mons. Biancheri raccomanda che i sacerdoti facciano recitare dai loro fedeli la « Professione di fede » pronunciata dal Santo Padre, in Piazza San Pietro il 30 giugno scorso e formula auspici perché si realizzi il Regno di Cristo: *Regno di verità e di vita; Regno di santità e di grazia; Regno di giustizia, di amore e di pace.*

Con la tessera
non diventi
migliore
degli altri

ma...

sostieni iniziative
che permettono
scambi di esperienze
e di idee
fra le unioni

aderisci ad una
associazione di laici
che promuovono
l'animazione cristiana
del proprio ambiente

hai diritto
a ricevere
" Voci Fraterne "

TESSERAMENTO: Sì o no?

Ogni dirigente ascolti le obiezioni degli exallievi con i quali viene a contatto e risponda...

« " Continuiamo ancora con la tessera! ...
ma perché non la smettono?
non c'è bisogno della tessera per essere exallievo! ... " »

- **Certo non c'è bisogno della tessera per essere exallievo, ma essa rappresenta un tuo atto di volontà e di adesione alla tua unione che fa parte di un'organizzazione che si prepara a celebrare, nel 1970, un secolo di vita: la federazione italiana exallievi di don Bosco.**

- **Essa ha bisogno del tuo sostegno per realizzare il fine che si propone: " conservare ed attuare nella vita i principi religiosi e morali dell'educazione salesiana e portare nella società lo spirito di don Bosco ".**

- **La federazione italiana exallievi ha anche bisogno del tuo contributo finanziario (quota sociale) per vivere e dare agli exallievi la possibilità di una esperienza comunitaria non solo locale, ma di più ampio respiro a quanti intendano conoscersi, aiutarsi e comunicare per trovare le vie di un impegno fraterno sempre più genuino e salesiano.**

La tessera pertanto, al di là di ogni aspetto formale, è il mezzo concreto con cui tu puoi:

1. **appoggiare le attività e le iniziative che la federazione exallievi di don Bosco, come organizzazione nazionale, mette in cantiere per far camminare nuclei, gruppi, unioni, regioni ed arricchirli sempre più nelle loro esperienze;**

2. **sostenere e ricevere l'organo di stampa della federazione italiana " Voci Fraterne " che si propone di essere sempre più aggiornato nella veste e nel contenuto per rispondere alle esigenze di tutti gli exallievi;**

3. **partecipare come " protagonista " alla vita della tua unione, usando le possibilità che l'organizzazione degli exallievi ti offre.**

(RICORDA la tessera non è un atto di fede, non ti fa migliore degli altri: ti rende solo più responsabile della continuità e della vivacità del tuo gruppo e di altri gruppi, che insieme al tuo, costituiranno la vita della Federazione Italiana Exallievi don Bosco.)

Importanti comunicazioni della presidenza nazionale ai dirigenti delle federazioni regionali delle unioni dei gruppi e dei nuclei

Trasmettiamo alcune importanti comunicazioni della presidenza nazionale che si è riunita il 26 gennaio p.p., presso lo studentato teologico internazionale di S. Tarcisio a Roma.

I. PREPARAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE STRAORDINARIO DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

La presidenza nazionale ha preso atto con riconoscenza dell'invito del Rettor Maggiore perché nella preparazione del capitolo speciale siano sentiti, nelle singole ispettorie, degli exallievi « sollecitandone la collaborazione nella forma che la situazione locale consente » (vedi atti capitolo superiore n. 254-novembre 1968, p. 11).

La presidenza nazionale esprime il proprio plauso a quelle federazioni regionali che già hanno dato il proprio contributo, sollecitate dai propri delegati ispettoriali ed invita tutti i dirigenti a rendersi disponibili, alle collaborazioni nelle forme in cui saranno richieste e particolarmente per la compilazione del questionario inchiesta inviato dal consigliere superiore don Fiora che mira ad una vasta consultazione del settore degli exallievi.

II. RELAZIONI SUI CONSIGLI REGIONALI EFFETTUATI NEI MESI SCORSI

I vari membri della presidenza nazionale nel riferire sui lavori dei consigli regionali cui hanno partecipato, hanno espresso la propria soddisfazione per l'impegno col quale i dirigenti hanno affrontato lo studio dei temi proposti dal consiglio nazionale di Verona, sui due argomenti dell'Eucaristia e dei Giovani, nell'intento di adattarli alle situazioni locali per realizzazioni concrete e pratiche presso le singole unioni, gruppi, nuclei e singoli exallievi. Esorta le federazioni regionali e le unioni perché una riunione di consiglio di presidenza sia dedicata alla preparazione dell'incontro regionale giovani, da attuarsi nella prossima primavera.

III. AGGIORNAMENTO TESSERAMENTO, QUOTE SOCIALI, VOCI FRATERNE

Il consuntivo del lavoro di revisione in corso, in base all'invio degli indirizzi stampigliati, inviati a tutte le unioni, persuade che il lavoro richiesto non è semplice né facile sia per le segreterie delle unioni che per la segreteria nazionale. Mentre si ringraziano di cuore le 98 unioni che hanno effettuato fino ad ora il lavoro (sono circa 15.000 i nominativi degli indirizzi aggiornati ed oltre 5.000 i nominativi degli indirizzi eliminati perché riferentisi ad exallievi trasferiti, deceduti od irreperibili), si dà alle unioni, che ancora non hanno effettuato la revisione, tutto il mese di febbraio per completare l'invio degli elenchi revisionati, salvo poi l'invio delle relative quote entro la fine dell'anno sociale in corso (30 settembre 1969).

La presidenza nazionale ha inoltre preso atto delle difficoltà emerse dalla discussione del bilancio della federazione nazionale e chiede a tutte le unioni la solidarietà dei propri iscritti, soprattutto in vista degli impegni che la segreteria nazionale deve affrontare per « Voci Fraterne ».

Sono state anche prese in considerazione le varie proposte emerse in merito al tesseramento, alle quote sociali e ad altre eventuali e possibili forme di finanziamento e, pur confermando fino al prossimo consiglio nazionale l'attuale sistema, si chiedono alle federazioni regionali e alle unioni suggerimenti da presentare al prossimo consiglio nazionale perché decida in merito.

Tra le proposte presentate con più insistenza ritorna quella della modifica dell'art. 22 del regolamento che prescrive l'inizio dell'anno sociale il 1° ottobre, in modo da far coincidere l'anno sociale con l'inizio dell'anno solare il 1° gennaio: su questa proposta si desidera sentire il parere motivato dei dirigenti.

IV. REGOLAMENTO: SCADENZA DELL'EXPERIMENTUM PER UN TRIENNIO

Eventuali modifiche siano suggerite in tempo, non oltre la fine del mese di maggio corrente, in modo che la presidenza nazionale le possa raccogliere e presentare al consiglio nazionale per la necessaria ratifica e per dare il via al rinnovo delle cariche sociali delle unioni che dovranno essere effettuate nell'anno 1969-70.

V. NOTIZIARIO: ATTIVITÀ, CONVEGNI, ESERCIZI SPIRITUALI, ECC.

La Redazione di « Voci Fraterne » ha interessato la presidenza nazionale perché chieda alle federazioni ed alle unioni maggiore tempestività nel comunicare particolari di iniziative da inserire nel notiziario di « Voci Fraterne », tenendo presente la periodicità dell'organo nazionale che viene inviato nei mesi dispari a tutti gli exallievi e nei mesi pari ai soli dirigenti. Urge intanto la comunicazione delle date dei convegni e dei corsi di esercizi spirituali della prossima estate per poterne dare comunicazione tempestiva. Si richiede inoltre un maggiore contributo di articoli e di notizie e particolarmente una più nutrita corrispondenza per la rubrica: « I lettori ci scrivono ».

VI. XII CONSIGLIO NAZIONALE: DATA, LUOGO, TEMI

La presidenza nazionale ne ha fissato il luogo e la data: si svolgerà al Centro S. Paolo di Martina Franca (Taranto) nei giorni 3-4-5 ottobre 1969. Il programma, i temi e le modalità saranno a suo tempo comunicati; fin d'ora però si dà comunicazione della data perché gli interessati ne prendano nota e si rendano disponibili e liberi da altri impegni. Si preannunzia inoltre che la relazione del presidente nazionale verterà su quanto di concreto si sarà realizzato dalle federazioni regionali, dalle unioni, dai gruppi e dai nuclei per i giovani, nell'anno dei giovani, sulla scorta delle relazioni pervenute alla presidenza nazionale entro il mese di giugno p.v. Detta relazione non dovrà essere una ... vetrina delle vanità, ma uno scambio di esperienze utili per tutti ed un consuntivo che dia l'idea se ci si avvia dalla fase di studio a quella delle conclusioni pratiche (sezioni giovanili, centri universitari, exallievi universitari, operai, incontri regionali, ecc.

Il Delegato Nazionale
Sac. ARCADIO VACALEBRE

Il Presidente Nazionale
Prof. ALDO ANGELINI

SCUOLA e FAMIGLIA

Siamo lieti di presentare ai nostri dirigenti una traccia sul tema dell'educazione oggi di grande attualità, con la raccomandazione che i nostri exallievi qualificati si inseriscano nel dibattito in corso a tutti i livelli, per apportare il loro contributo alla luce degli insegnamenti di don Bosco.

COLLABORAZIONE TRA GENITORI E INSEGNANTI

(*Relazione dell'Avv. Franco Salvucci nell'incontro con le famiglie dell'Istituto Salesiano di Frascati*).

Trattasi di una iniziativa periodica dell'Istituto di Villa Sora - Frascati.

In questo incontro il Relatore ha schematicamente trattato il problema, premettendo che, quale avvocato, il suo campo di lavoro mira alla ricerca del giusto. Il giusto inteso in senso assoluto è uno dei 4 attributi della Divinità, insieme cioè al bello, al buono e al vero. Sono in sostanza le 4 direttrici verso cui si svolge l'attività educativa per l'avvicinamento del giovane e dell'uomo a Dio.

Per trattare della collaborazione tra scuola e famiglia è bene ricordare in che cosa consiste l'educazione.

I. OGGETTO PRIMARIO è quello

A) *Morale.* Dà l'impronta al nostro carattere, ed inoltre sicurezza e tranquillità di vivere, qualunque cosa accada materialmente, per la sua sopravvivenza spirituale.

La base è nella famiglia ed anzitutto nella madre, l'educatrice prima. « Una donna che fedele e tranquilla vive per la propria casa, intesse fili d'oro nella sorte dei figli », scriveva Otto von Leixner con una bella immagine artigianale e poetica.

Viene ricordata la mamma di don Bosco, Margherita, che fu una educatrice di rilievo nella sua semplicità e modestia. Vedova rinunciò ad un buon matrimonio per stare

vicino al figlio, che sempre seguì, accudendo anche i suoi ragazzi.

Ci si educa poi moralmente nella scuola. Sono fortunati i ragazzi che sono in un Istituto che abbia unicità di indirizzo; in genere questo avviene negli istituti religiosi. Altrove vi è spesso molteplicità di idee e conseguenti confusioni, disorientamenti.

Notevole l'indirizzo della scuola salesiana; che resta veramente per la vita. Sopito, a volte, in periodi di assestamento per nuove attraenti, anche intellettuali, esperienze, si risveglia in una definitiva matura accettazione. Prova i venticinquesimi di licenza liceale, che hanno richiamato amici impensabili.

B) *Intellettuale.* È la cultura, attraverso la scuola; in cui bisogna suscitare interessi; dando aiuti, per trovare la propria strada in campo scientifico a seconda dei temperamenti evitando quanto scriveva Montaigne nell'Essais: « Noi lavoriamo soltanto a riempire la memoria, e lasciamo vuoti l'intelletto e la coscienza »: i quali essenzialmente danno l'indirizzo per la propria vocazione professionale.

Si ritiene spesso che l'aspetto intellettuale dell'educazione sia l'unico, almeno in sede scolastica; bisogna invece inquadrarlo in tutti gli altri; nelle opportune subordinazioni. Non soltanto delle cognizioni cioè, maturano la personalità. « Non ciò che un fanciullo o una fanciulla può ripetere, ma ciò che essi hanno imparato ad amare ed ammirare forma il loro carattere (Mill, Review of Letters From Palmira).

C) *Pratico.* In altri tempi le famiglie o i padroni risolvevano per vari anni almeno il problema del giovane che finiva gli studi, nel senso che chi studiava era di famiglia benestante e trovava comunque subito un lavoro; il che gli risolveva tanti problemi pratici, e si faceva poi con calma la sua esperienza.

Oggi invece il giovane deve farsi in fretta questa esperienza; poiché sono molti quelli che studiano; sono poche le famiglie che possono aiutare i figli, terminati gli studi; non esistono quasi più padroni, datori di lavoro, diciamo, che prendano giovani non qualificati anche praticamente.

II. SOGGETTI DELL'EDUCAZIONE

Quelli attivi, che influiscono sui giovani. Anzitutto i *genitori.* Abbiamo già parlato della madre, elemento conservatore, come si suol dire; vi è il padre quale elemento in genere innovatore e propulsore delle maggiori avanzate familiari.

Ed è importante che i genitori, la famiglia, stiano sempre vicini ai ragazzi; prova ne sia il ragazzo che scappa di collegio, o di casa, in genere perché sente quella mancanza. La famiglia è il punto di appoggio di ognuno; stimolo a far bene per non dispiacere; legame per un ritorno in caso di sbandamento o allontanamento; centro d'esempio.

Gli *insegnanti*: nei loro compiti debbono suscitare stima morale, ammirazione intellettuale e venerazione affettiva; come tanti esempi nei salesiani.

A questi due soggetti si aggiunge poi il *mondo esterno;* rappresentato per i giovani dagli *amici* e dalla *donna.* Estremamente importante la scelta e la guida, per quello che oggi è possibile, difficoltosamente, in questo campo.

III. MEZZI DELL'EDUCAZIONE

È l'argomento più difficile: come educare. I tempi sono mutati e noi abbiamo presenti i metodi usati per noi; si attagliano ancora? Non è facile rispondere.

A) *Principi.* Ogni educatore bisogna che faccia la sua esperienza e stabilisca una linea che a volte si adatti un po' al proprio educato. Ricordava già questo Leopardi nel suo Zibaldone. Si può dire: un adattamento generale ai tempi, un modellamento particolare alle pieghe di ogni carattere.

B) *Sistemi.* Quello *preventivo* è caratteristico dell'educazione salesiana. Seguire, comprendere e prevenire. Il sistema *repressivo* dovrebbe essere eccezionale; a volte è necessario. È come l'intervento dell'autorità giudiziaria nelle situazioni ineducate o ineducabili, per il rispetto delle leggi.

C) *Esemplificazioni.* Come si attua in pratica l'educazione e la collaborazione, tra scuola e famiglia, genitori e insegnanti.

Il campo è estremamente vasto; ognuno ha le sue esperienze al riguardo; e non è certo che si voglia dire cose particolarmente nuove. Accenniamo a qualche esempio nelle tre direttrici di questa trattazione.

1) *In campo morale.* Non perdere mai l'occasione — e diciamo sia questo quasi un ansioso costante pensiero — di una parola educativa, sia in famiglia che a scuola ed anche nella ricreazione collegata all'educatore.

Nella pratica religiosa; dal richiamo alla *preghiera individuale* anche breve, marginale; portandovi l'attenzione ad es. attraverso qualcuno di quei piccoli libri, disadorni, ma ricchi di contenuto, lasciati magari distrattamente sul tavolo o sul comodino del ragazzo; qualche *preghiera familiare,* anche brevissima, oggi in disuso, ma di cui abbiamo il bel ricordo nella casa dei nonni. Ed infine richiamare garbatamente, senza imposizioni, certe *pratiche collettive* della Chiesa, che possono essere periodici controlli a sostegno del giovane, laddove nella sua attività e nella sua libertà, oggi maggiore di altri tempi, l'educatore non è presente e non arriva quindi. L'uomo retto ha prestigio sociale, perché la gente se ne fida di più.

Il collegamento tra genitori e insegnanti in questo campo e la loro presenza nelle pratiche morali e religiose dei figli, sia pure in forma misurata e un po' distaccata, per mantenere il senso della libertà, giova all'educando.

2) *In campo intellettuale.* All'acquisizione delle nozioni scolastiche si dovrebbe aggiungere ogni più opportuno riferimento, sempre dove sia possibile, alla vita quotidiana dei giovani; perché si accresca il loro interesse alle materie di studio e ne possano vedere anche subito le utilità immediate.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spedizione in abbonamento postale. Gruppo III
ANNO 50° - N. 2. - Febbraio 1969
Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma in data 15 settembre 1967
Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644 - c.c.p. 1/52203
intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco
Tipografia Poliglotta Vaticana

Tradizionalmente importanti sono le integrazioni di letture che genitori e insegnanti possono indicare. E a riguardo molto utile potrebbe essere una intesa via via nei periodici incontri o anche extra tra genitori e insegnanti per i suggerimenti reciproci e la fornitura materiale di pubblicazioni, frutto di esperienza scientifica dell'insegnante e di esperienza più pratica del genitore.

Senza soffocare, suscitando invece lieti entusiasmi: « Ottimo è quel maestro, che poco insegnando, fa nascere nell'alunno una voglia grande di imparare » (A. Graf, *Ecce homo*).

3) *In campo pratico.* Questa educazione è integrativa di quella scientifica da tavolino: si dovrebbero cioè aggiungere pratiche esperienze, in cui le famiglie possono ben collaborare; attraverso visite di centri industriali, cantieri, porti, centri meccanografici, tribunali, ospedali, ecc.

Con ogni relativa illustrazione ed immedesimazione nei vari campi, che i giovani in genere conoscono solo nel frontespizio; tutto ciò darebbe modo ad ognuno di alimentare quel certo ordine di idee che dovrà essere poi suo per tutta la vita. E non si arriverebbe, come spesso capita, all'Università senza sapere con discreta chiarezza della strada da prendere e magari fare la malinconica esperienza del passaggio da una facoltà all'altra.

IV. FINI DELL'EDUCAZIONE

Un concetto preliminare sulla durata dell'educazione.

« Allora veramente comincia l'uomo ad essere vecchio, quando cessa d'essere educabile » (A. Graf, *Ecce homo*).

L'educazione continua sempre, fino a che non si diventa veramente vecchi.

A) *Economici.* Sono in rapporto soprattutto all'educazione pratica, al buon senso pratico: una solida posizione economica è la base su cui muoversi per tutto il resto. Ma raggiungerla onestamente; il che impegna molto e ci sono anche le rinunce; ma colmate dagli altri valori che seguono.

B) *Scientifici.* Farsi una cultura; ma non basta, se vogliamo vera soddisfazione intellettuale. Bisogna poter dare un contributo, anche se piccolo, di carattere scientifico, nel proprio campo di lavoro; portare qualche cosa di nuovo. Non vivere solo di quello che si è avuto e che si ripropone passivamente.

C) *Sociali-apostolici.* Nelle tre direzioni.

1) *Noi stessi.* « Ogni uomo fino all'ultimo suo giorno deve attendere ad educare se stesso » (M. D'Azeglio, *I miei ricordi*).

E cioè quei mezzi che abbiamo indicato per i giovani, dobbiamo applicarli con lo stesso spirito ed impegno anzitutto per noi.

2) *Gli altri.* Non siamo degli isolati; ed il nostro prossimo non deve essere un mezzo, come spesso accade, ma un fine della nostra vita; nella reciproca collaborazione raggiungeremo con i risultati collettivi anche quelli individuali, in una intesa fraterna e rallegrata.

3) *Dio.* Scopo finale e quotidiano del vivere, si può dire sia la scalata, la conquista della Divinità. Negli *assoluti* di cui parlavamo. Tutti in fondo aspiriamo a *questi*, anche se in modi diversi, e a volte sbagliati; nella ricerca della felicità. Quando *li* sentiamo in noi, nelle persone più vicine, in quelle lontane, siamo profondamente lieti e leggeri.

Mondo ancora lontano dalla realtà, per il quale dobbiamo collaborare.

Realizzeremo così maggiormente Iddio — poiché anche Lui ha bisogno degli uomini —; e tanto più parteciperemo di Lui, con proporzionali infiniti gradi di felicità, nella bellezza, nella verità, nella giustizia e nella bontà.

INVITO

Si chiede agli exallievi, che si sentano, di riproporre, dove e come possono, apostolicamente questo argomento. Si mettano a disposizione ad es. per qualche incontro tra scuola e famiglia; magari dove frequentano i propri figli. È un campo abbastanza facile e ricco in genere di afflusso per l'interesse di ognuno al come educare.